

PUÒ CAPITARE ANCHE A VOI DI ESSERE MATTI

Avviso per i chiaroscuri lettori di questa rubrica: ho appena visto La pazza gioia, il nuovo film di Paolo Virzi, sono uscita dalla sala neanche un'ora fa, colpita e affondata. L'ho amato follemente, senza riserve, e le riflessioni che ispira, le emozioni che manomette sono talmente tante che, come sempre quando le cose che vorremmo esprimere ci sono davvero urgenti, rischierò di fare casino. Ma ci provo.



A quel punto, se stiamo dentro o stiamo fuori poco conta: siamo comunque dentro, comunque fuori.

E ci vuole qualcosa di davvero potente, per aiutarci a ritrovare la possibilità di un senso.

Ci vuole qualcosa di assolutamente lieve.

Ci vuole un contatto umano, come spiega bene lo psicoterapeuta Enrico David Santori nel suo libro *Il nero e il bianco* (Magi), dove cinque donne, ognuna con l'intensità del suo vissuto e l'esperienza della sua terapia individuale, si

incontrano per delle sedute di psicodramma.

Perché, appunto, per chi non ha certi anticorpi, solo quando la realtà diventa un gioco condiviso può smettere di essere un delirio personale. E può portare ognuno di noi a diventare come una delle pazienti di Santori che, parlando di un'altra, afferma: «Dorothy mi rasserena molto quando mi dice, con espressione rassicurante, che ho avuto abbastanza

dolore da poterne fare a meno in futuro».

Insomma, quando la paura si prende tutto, pensiamo a Beatrice e a Donatella. Pensiamo a Dorothy e alle sue compagne di viaggio, pensiamo a quella persona che ieri, sulla metro, aveva lo sguardo fisso su un punto che non c'era, pensiamo a quell'altra che stamattina, in ufficio, aveva gli occhi gonfi, pensiamo a quell'altra ancora, ancora a quell'altra.

Siamo per forza di cose soli, quando stiamo male.

Ma non siamo mai i soli a stare male.

Dunque, coraggio.

Quando ci capita, pensiamo: può capitare.

E teniamoci stretti a chi non è così fuori da essere identico a noi, però lo è abbastanza per mirare al dentro e, senza giudicarci né subirci, ha l'incoscienza di allungare una mano. Fino a raggiungerci lì, esattamente. Dove, quando eravamo bambini o un mese fa, qualcosa si è rotto.

Ho finito. Non so se sono riuscita a riordinare tutto quello che avevo fra la mente e la pancia, e a infilarlo in 3.500 battute. Se ho fatto confusione, vi chiedo scusa: può capitare.

AMICIZIA, PAZZA IDEA

Valeria Bruni Tedeschi, 51 anni, e Micaela Ramazzotti, 37, nella *Pazza gioia* di Paolo Virzi, che sarà presentato alla *Quinzaine des Réalisateurs* del Festival di Cannes, e uscirà al cinema il 17 maggio.

Fra tutti i luoghi comuni che nutrono una certa retorica, a irritarmi di più è sempre stato quello per cui «matto è bello».

Perché matto non è affatto bello.

Matto non è nemmeno brutto.

Matto, semplicemente, può capitare.

Può capitare di nascere tristi.

Di crescere toccati dal fuoco.

Di avere sempre voglia di piangere. Di dormire o di parlare.

Di non avere gli anticorpi giusti, in definitiva, per sopportare la realtà.

Di inventarcene una tutta nostra, allora, per metterci in salvo.

E in quell'esatto istante può capitare di metterci definitivamente in pericolo. Di mettere in pericolo i nostri amori, i nostri genitori, persino i nostri figli.

Può capitare, sì.

Come capita a Beatrice e a Donatella nel film di Virzi. Ricoverate in una comunità per donne che soffrono di disturbi mentali, sono entrambe scassate dalla vita, ma diverse in tutto. Eppure, misteriosamente, si riconoscono e un giorno, oplà, scappano. Tanto così, per fare un'avventura. Per darsi alla *Pazza gioia*. Concedersi una vacanza in quel mondo dove ci siamo noi, tutti. Beatrice e Donatella come loro.

Perché mica solo a chi è ricoverato può capitare di non capire più niente: sentire e basta. Le nostre voci, quelle degli altri, i desideri impossibili, quelli degli altri, il bisogno di fuggire, la voglia di volare. Il nostro dolore: quello degli altri.

A tutti può capitare di non avere più difese.